

LE OREFICERIE
ED IL VASETTO CONFIGURATO
DEL CIRCOLO DEI LEONCINI D'ARGENTO
DI VETULONIA

(Con le tavv. f. t. XII-XVI).

Nel Circolo dei Leoncini d'argento, recentemente scoperto a Vetulonia (1), sono venuti alla luce alcuni pezzi di notevole valore, che consistono in: due armille con due spirali infilate nella loro parte terminale, in 24 pendagli di collana ed in un vasetto configurato, trovati, insieme a minutissime lamelle d'oro sparse sulla terra di rogo, in una fossa scavata nel galestro, alla profondità di m. 1 dal piano di campagna (fig. 1).

L'armilla (2) in lamina d'oro sbalzata (n. d'inv. 92601) (Tav. XII, a) è costituita da una lamina d'oro di forma rettangolare, avvolta a cilindro aperto, ritagliata con parte centrale più stretta alle due estremità, cui sono saldate, da un lato, la linguetta desinente in un gancio, dall'altro, la maglietta. La linguetta è costituita da una fettuccia in lamina d'oro liscia, leggermente rastremata in cima, dove si piega e forma cerniera, rivolta verso la parte esterna dell'armilla. La maglietta è formata da un robusto filo d'oro martellato, a sezione quadrangolare, schiacciato alle due estremità saldate all'armilla.

(1) Una descrizione particolareggiata della tomba e della suppellettile sarà pubblicata in *Not. Scavi* di prossima stampa. V. anche A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XXXI, 1963, parte V.

(2) Lunghezza complessiva cm. 16,9;

Larghezza cm. 3,8.

Altre misure:

Lunghezza dell'armilla: cm. 12,8;

Lunghezza dalla lamina rettangolare: cm. 9,8.

Parte terminale con maglietta: cm. 2,4 × cm. 2.

Parte terminale con linguetta: cm. 2,2 × cm. 1,2.

Lunghezza della linguetta: cm. 4.

Larghezza della linguetta: da cm. 0,6 a cm. 0,48.

Maglietta: cm. 0,7 × cm. 0,3.

La decorazione, completamente a stampiglia, è a zone trasversali, delimitate da un motivo a cordicella, ed è distribuita in modo che nella parte terminale con maglietta si trova un grifo gradiente a sinistra, mentre nella parte terminale con linguetta sono due palmette fenicie, volte in alto.



Fig. 1.

Sulle targhette, che delimitano la parte più larga dell'armilla, sono sbalzate tre testine femminili con capelli spartiti sulla fronte e con due riccioli a volute, pendenti ai lati del volto. A questa zona ne segue un'altra con quattro palmette fenicie, volte in alto; poi ancora una zona con cinque leoncini accovacciati, volti a destra. Si ripete quindi la zona con il motivo delle quattro palmette fenicie, cui segue una zona con quattro caprette accovacciate, volte a sinistra. Davanti alla prima, a destra, è la parte anteriore di una quinta capretta.

Da questa zona, che si trova a metà circa dell'armilla, la decorazione è volta in senso opposto e ripete i medesimi motivi decorativi a zone alternate di palmette fenicie, caprette e leoncini accovacciati (3).

L'armilla (4) in lamina d'oro sbalzata (n. d'inv. 92600) (Tav. XII, b) è identica alla precedente per forma e decorazione.

Le lamine d'oro, che costituiscono le due armille sono piuttosto robuste e non sottilissime, tuttavia, nella parte interna, dovevano avere un rinforzo (5) forse in lamina di bronzo, andata poi distrutta. Nella parte interna dell'armilla (Tav. XII, a) infatti, si notano piccole tracce di bronzo ossidato, che potrebbe essere un avanzo della laminetta di rinforzo.

Le due spirali (nn. d'inv. 92603 e 92604) (fig. 2) sono di filo di bronzo, rivestito di lamina d'oro, a due giri e mezzo, con estremità lievemente sovrapposte (6).

(3) Abbastanza bene conservata; non presenta rotture né ammaccature notevoli, solo le due testine muliebri centrali delle due targhette sono un poco schiacciate.

(4) Lunghezza complessiva: cm. 16,2;

Larghezza: cm. 3,8.

Le altre misure sono di qualche millimetro inferiori, ma, tolta la linguetta, che è notevolmente più corta, i pochi millimetri di differenza sono dovuti alle maggiori ammaccature.

Lunghezza dell'armilla: cm. 12,8;

Lunghezza della lamina rettangolare: cm. 9,6.

Parte terminale con maglietta: cm. 2,4 × cm. 1,9.

Parte terminale con linguetta: cm. 2,3 × cm. 1,3.

Lunghezza della linguetta: cm. 3.

Larghezza della linguetta: da cm. 0,7 a cm. 0,5.

Maglietta: cm. 0,7 × cm. 0,3.

In peggiore stato di conservazione della precedente. Del tutto schiacciate ed in parte rotte, la terza testina in alto a destra e la prima in basso a sinistra. Rotta e mancante di una piccola parte di lamina presso l'attaccatura della linguetta. Varie ammaccature qua e là, in tutta l'armilla. Nella parte interna, in qualche punto, ha una patina rossastra.

(5) Anche le tre grandi fibule, in lamina d'oro decorate a sbalzo, della tomba del Littore, hanno, nella parte interna, un rinforzo di lamina d'argento (C. BENEDETTI, in *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 243, nn. 40-42).

(6) Diam. delle spirali: cm. 3.

Diam. del filo d'oro: cm. 0,2.

Una (n. d'inv. 92604) è abbastanza bene conservata; è rotta a metà e saldata dal restauro. L'altra (n. d'inv. 92603) è rotta in tre pezzi e mancante di parte del filo di bronzo sottostante. Quest'ultima conserva, ad una delle estremità, il dischetto di lamina d'oro, che le ricopriva.

I 24 pendagli di collana (n. d'inv. 92602) (Tav. XIII) (7), sono in lamina d'oro, di forma discoidale con appiccagnolo ritagliato nella stessa lamina ed avvolto su sé stesso. Le laminette sottili e leggermente bombate, sono ripiegate ai margini, dove, in alcuni pendagli, sono ancora conservate tracce della lamina di bronzo, che ne costituiva l'anima.

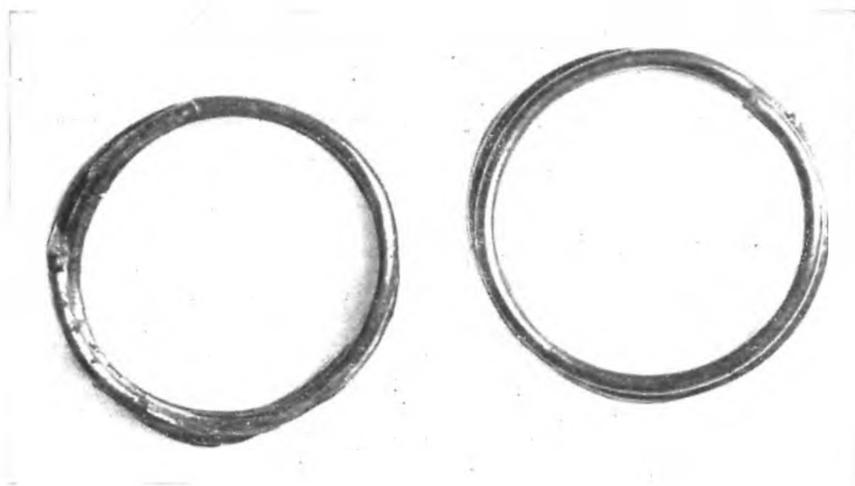


Fig. 2.

(Le due spirali risultano leggermente ingrandite).

L'appiccagnolo, costituito da un prolungamento della stessa laminetta d'oro, stretto all'attaccatura del pendaglio ed allargato poi nella parte avvolta su sé stessa, ha impressioni a cordicella imitanti il tubetto striato di alcuni pendagli di collana (8).

I pendagli hanno una decorazione a sbalzo esibente una testina muliebre con riccioli a volute, pendenti ai lati del volto, e il collo stretto da un alto collare a tre giri, reso con tre linee rilevate, lievemente rastremate verso l'alto. Al di sotto, da un motivo triangolare, partono, dai due lati, tre linee rilevate, che,

(7) Altezza complessiva dei pendagli: da cm. 1,6 a cm. 1,9.

Larghezza: da cm. 1,7 a cm. 1,9;

Altezza dell'appiccagnolo: cm. 0,2.

Larghezza dell'appiccagnolo: cm. 1,4.

(8) Ad esempio, i pendagli delle collane delle tombe 2 e 4 del Tumulo della Pietrera (G. KARO, *St. M.*, II, p. 126, fig. 108 e p. 127 ss. Fig. 109).

in alto, si piegano in dentro, ingrossandosi leggermente alla punta, ed incorniciano la testina. Sulla fronte è un motivo romboidale a doppie linee rilevate, la prima delle quali, sopra gli occhi, sembra segnare le arcate sopraccigliari.



Fig. 3.
(Disegno di R. Pasquinelli)

Il vasetto configurato (n. d'inv. 399) (fig. 3) (9), è in terracotta assai friabile e porosa con invetriatura di colore verde

(9) Altezza del vasetto: cm. 8.

Larghezza massima: cm. 7,2.

Altre misure:

Larghezza alla vita della donna: cm. 5;

Larghezza alla vita di profilo: cm. 2,8;

Base: cm. 6,8 × cm. 4,6;

Altezza dalla base alla sommità delle gambe: cm. 2,3;

e rappresenta una donna, accoccolata sulle ginocchia, che porta sulla schiena il suo bambino, retto da nastri, e tiene in grembo un quadrupede, probabilmente un capretto. La donna è mancante del volto, ma, nella parte posteriore, è ben visibile l'acconciatura a piani della chioma. La testa è sormontata da un copricapo a fiore di loto, di cui rimangono solo alcuni frammenti, che serviva da bocca del vasetto. Sul davanti, tra le ginocchia della donna, si trova un orifizio sopraelevato, cui corrisponde, nella parte interna del vasetto, un foro. Questo orifizio non è a semplice tubetto, ma sembra riprodurre, sia pure sommariamente, la figura di un quadrupede (leoncino?) con testa sopraelevata e fauci aperte. I nastri, che tengono il bambino, forse sospeso in una specie di sacca o di gerla, s'incrociano davanti e circondano la vita della donna. Il bambino è rappresentato visto di spalle, con la testa volta a destra, e gambe divaricate; tiene il braccio sinistro flesso e portato in alto, mentre il braccio destro è flesso e portato al viso. Il capretto è di profilo a destra, ritto sulle zampe (10).

Le armille ripetono il tipo di armilla ad arco elastico comune a Vetulonia. Esse hanno infatti la parte centrale più stretta alle due estremità e terminano da un lato in un linguetta, che forma cerniera e dall'altro in una maglietta, ma, mentre le armille di questo tipo, venute alla luce nelle tombe vetuloniesi, sono eseguite con tecnica a filigrana più o meno fine (11), le

Altezza del bambino. cm. 2,3;

Altezza del capretto: cm. 1,5; con le corna: cm. 2,1;

Larghezza del capretto: cm. 2,6;

Altezza dell'orifizio: cm. 0,6;

Larghezza dell'orifizio: cm. 1,1;

Altezza del copricapo: cm. 1.

(10) Tracce dello smalto color verde oliva sono evidenti sui nastri; sui polsi, sui seni della donna, resi con due cerchi incavati; sull'orifizio sopraelevato; sul collo e sulla punta del muso del capretto e sui petali di loto del copricapo.

Lo stato di conservazione è cattivo. Rotto e mancante del volto e di parte della testa; lateralmente, in basso, è frammentario ed in parte mancante. La superficie è molto corrosa ed ha perduto quasi completamente lo smalto.

Restaurato da vari frammenti.

(11) v. le più semplici, a soli nastri trinati, provenienti dal Circolo di Bes (I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1891, p. 105, Tav. VIII, 14; G. KARO, *St. M.*, II, p. 105, fig. 59) quelle più progredite, con nastri trinati alternati e fettucce lisce, del Circolo dei Monili (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 98,

nostre armille sono interamente in lamina d'oro e la decorazione è unicamente a sbalzo.

Tecnicamente (12) le armille sono state eseguite da lamine d'oro battute a martello su di una matrice ad incavo e ritagliate nella forma usuale. La matrice usata per le due armille è la medesima e lo si può vedere chiaramente, mettendo a confronto le due lamine, in quanto si ripetono, in modo identico, le medesime irregolarità. Infatti, sia nella prima che nella seconda armilla (Tav. XIV) si notano, nella targhetta in alto, le tre protomi femminili racchiuse in uno spazio non perfettamente rettangolare, ma visibilmente rastremato a sinistra. Nella prima zona, la prima palmetta fenicia è incompleta ed in parte mancante della voluta sinistra. La seconda zona, invece, con i leoncini, è più regolare e racchiusa in uno spazio quasi perfettamente rettangolare. Notiamo ancora che la prima palmetta fenicia a sinistra, della terza zona, è sopraelevata rispetto alle altre e manca della voluta sinistra. Nella quarta zona, a sinistra, si riscontra la medesima sovrapposizione della parte anteriore di una capretta e, quest'ultima, è più piccola rispetto alle altre ed ha, appena accennate, le corna arcuate. Nella quinta zona, i listelli verticali delle palmette sono tangenti alla cordicella superiore e la parte inferiore delle palmette è piuttosto confusa, ma coincide con la piegatura delle armille.

Anche nella sesta zona, a sinistra, c'è la solita sovrapposizione della parte anteriore di una capretta, solo che, nell'armilla (Tav. XII, b), la mezza capretta è deformata per una ammassatura della lamina. Ed ancora, la voluta sinistra della prima palmetta della settima zona, si sovrappone alla cordicella marginale

Tav. VII, 6; G. KARO, *St. M.*, II, p. 103, fig. 56) e i bellissimi esemplari provenienti dalla tombe periferiche del Tumulo della Pietrera (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 147, fig. 3; G. KARO, *St. M.*, II, p. 106, fig. 61 — I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 499 e 504; G. KARO, *St. M.*, II, p. 108, figg. 62, 63, 64) e dal Tumulo della Migliarine (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1894, p. 342; G. KARO *St. M.*, II, p. 106, fig. 60).

(12) Per le tecniche, cfr. H. MARION — H. G. PLENDERLEITH, *Fine Metal-Work*, in C. SINGER, E. J. HOLMYARD, A. R. HALL, *A history of technology*, I, Oxford, 1954, p. 642 ss.; E. COCHE DE LA FERTÉ, *Les bijoux antiques*, Paris, 1956; G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, Roma 1955, con bibliografie che si completano a vicenda.

ed i listelli verticali della terza palmetta toccano la cordicella superiore. Anche la targhetta in basso non sembra perfettamente rettangolare, ma lo schiacciamento della terza testina nella armilla (Tav. XII), b) ne altera la forma. Ed infine, nella parte terminale con linguetta, la prima palmetta a sinistra è più in alto, la seconda tocca con la voluta destra la cordicella marginale e lo spazio, entro cui sono le palmette, non è perfettamente rettangolare, ma rastremato a sinistra. Anche le cordicelle, che delimitano le zone, non sono regolari e presentano le medesime irregolarità: in alcuni punti infatti, ad esempio sul lato destro della parte terminale con maglietta ed, in parte, sui lati destri delle armille, oltre il motivo a cordicella, è rimasta una parte di lamina liscia.

Se per le zone alternate di palmette fenicie e di animali e per le cordicelle è più appropriato il termine « a stampigliatura », per le protomi delle targhette, che delimitano la parte più larga dell'armilla, si può parlare di « sbalzo » a forte rilievo con effetti plastici nel modellato del volto. L'uso del bulino è limitato ad alcuni ritocchi: la capigliatura delle testine muliebri e, nei grifi, le penne delle ali ed alcuni dettagli anatomici.

Si ritrovano in Etruria armille costituite interamente da una lamina d'oro, come le nostre (13), ma la somiglianza si limita solo a questo particolare. Infatti, se tanto le due armille ceretane quanto quelle prenestine, sono costruite ugualmente alle nostre con un largo nastro di lamina d'oro, avvolta a cilindro aperto, esse tuttavia sono diverse, perchè le tecniche qui usate, sono lo stampo e la granulazione, che serve a sottolineare i dettagli interni ed è usata interamente per la fascia marginale con motivo a treccia. Le due armille del British Museum, provenienti da Tarquinia invece sono composte da una doppia lamina d'oro: quella esterna con decorazione a granulazione, quella interna con decorazione interamente a stampo come nelle nostre armille. La parte interna

(13) E precisamente: Un paio provenienti dalla Tomba Regolini Galassi e conservate al Museo Gregoriano (G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, Tav. LI, 239, a, b.). Un paio al British Museum, sembra provenienti da Preneste (F.H. MARSHALL, *Catal. Jewellery*, nn. 1356-1357, Tav. XVIII) ed infine un paio provenienti da Tarquinia e conservate sempre al British Museum (F. H. MARSHALL, *Catal. Jewellery*, nn. 1358-1359, Tav. XVIII; G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, Tav. LXIII, 257 a, b, c.).

dunque delle armille tarquiniesi è quella che più si avvicina alle nostre.

In quanto all'uso, se qualche elemento, come la decorazione a zone longitudinali giustapposte dalla metà dell'armilla, il fatto che siano un paio identiche potrebbe far pensare, come già suppose l'Albizzati (14) e poi il Becatti (15), che fossero orecchini, le proporzioni delle armille, perfettamente adattabili ad un polso femminile, e la parte interna non lavorata fanno piuttosto pensare a dei braccialetti. Un altro elemento probante, a mio giudizio, è il fatto di aver trovato, in questa parure di oreficerie, due spirali da orecchi e quindi sarebbe strano che ci fossero stati due paia di orecchini e nessun bracciale, data la grande diffusione, che ebbe, nell'antichità, questo monile. Inoltre essi sono da ritenersi braccialetti di uso pratico e non di parata o di uso funebre, in quanto una delle armille (Tav. XII), b) presenta, nella parte interna, un restauro antico, che ne attesta la continuità dell'uso (16).

Se poi consideriamo i singoli motivi decorativi delle nostre armille, notiamo che, ad eccezione dei leoncini e delle caprette accucciate, essi rientrano tutti nel repertorio dell'arte orientalizzante delle oreficerie vetulonesi ed etrusche in genere.

Il grifo delle nostre armille è di tipo fenicio (17) con corpo di leone, testa di falco con becco chiuso (18), senza gli orecchi equini e la protuberanza frontale, che caratterizza il grifo più

(14) C. ALBIZZATI-A.STENICO, *Osservazioni su oggetti del VII sec. a. C. trovati nell'Italia centrale*, in *ACME*, 1952, V, 3, p. 594-598.

(15) G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, pp. 70, 175 e 177, Tav. LXIII, 257, a, b, c.

(16) Nella parte anteriore ha una rottura, appena visibile, lungo il margine superiore della cordicella, che separa la parte terminale con maglietta dalla targhetta con le protomi muliebri. Dal rovescio (v. particolare ingrandito a Tav. XIV) vi è stata saldata, per rinforzo, una fascetta di lamina d'oro liscia, di forma rettangolare, alta cm. 0,3, ripiegata leggermente ai margini estremi. L'oro della laminetta di restauro ha un colore rossastro uniforme, forse dovuto ad una differenza di lega, voluta per la saldatura.

(17) M. G. MARUNTI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s. v. « Grifo » v. anche Prinz-Ziegler, in *R. E.*, 1912, c. 1922, s. v. Gryps.

(18) Nell'arte orientale il grifo non è mai rappresentato con il becco spalancato; il primo esemplare di questo tipo, lo si ritrova in un rilievo di Ankara (P. E. AKURGAL, *Späthethische Bildkunst*, Ankara, 1949, Tav. XLIX, a. b.).

tardo di tipo greco (19). Manca, nel nostro grifo, il caratteristico ricciolo a spirale dietro la nuca di origine ittita (20).

Grifi a sbalzo, alternati a leoni, si ritrovano nella parte interna delle staffe delle due fibule (n. d'inv. 77257 e 77259), provenienti dalla tomba del Littore (21). Qui tuttavia i grifi sono diversi: hanno testa piccola e becco a rostro, come i grifi sbalzati nel pettorale (22) e nella grande fibula (23) della tomba Regolini Galassi.

Le protomi femminili delle targhette si ritrovano nelle targhette delle armille filigranate vetuloniesi. Esse sono dette di tipo hatorico (24), ma la loro derivazione ittita è ormai generalmente accettata (25).

Le stesse caratteristiche (volto ovale, occhi oblungi, capelli spartiti sulla fronte e riccioli cadenti ai lati del volto con volute in fuori), si ritrovano nelle testine muliebri dei pendagli, provenienti dalle tombe periferiche del Tumulo della Pietrera (26), che però risultano, nell'insieme, assai diverse.

(19) Il grifo con orecchi equini, becco spalancato e bottone sulla testa, si ritrova nell'orientalizzante greco. L'origine del bottone sulla testa deriva dalla spirale superiore del ricciolo del grifo ittita (P. E. AKURGAL, *Späthethische Bildkunst*, fig. 51-53). Secondo il BARNETT (*Early Greek and Oriental Ivories*, in *J.H.S.*, LXVIII, 1949, p. 1-25) gli Ittiti sarebbero stati i mediatori della figura del grifo, che, attraverso le loro modificazioni, sarebbe passata in Grecia.

(20) C. ALBIZZATI - A. STENICO, cit. p. 591 ss. Secondo l'AKURGAL (*Späthethische Bildkunst*, p. 19) gli Ittiti avrebbero ripreso il motivo del ricciolo a spirale dalla cerchia culturale siro-mesopotamica, dove era comunissimo nella seconda metà del secondo millennio a. C. Il grifo, che nel secondo millennio passa dall'Asia Occidentale a Creta e Micene aveva caratteri molto diversi (cfr. i grifi rappresentati in un frammento di scudo da Afrati: E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart, 1931, n. 56).

(21) G. KARO, *St. M.*, I, p. 258, figg. 27 e 28.

(22) L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, pp. 190-192, n. 28; G. PINZA, *Materiali per l'Etnologia Toscano-Laziale*, Milano, 1915, Tav. 20-21.

(23) L. PARETI, cit. pp. 175-180, n. 1, Tav. IV.

(24) R. PETTAZZONI, in *Ausonia*, IV, 1909, p. 118 ss.

Per l'origine fenicia di questo tipo di protome femminile con acconciatura hatorica, cfr. gli avori di Megiddo (C. DECAMPS DE MERTZENFELD, *Inventaire commenté des ivoirs phéniciens et apparentés*, Paris, 1954, Tav. XXVI, nn. 284-287).

(25) C. ALBIZZATI - A. STENICO, cit. p. 591; P. AMANDRI, *Statuette d'ivoire d'un dompteur de lions*, in *Syria*, 24, 1944-45, p. 149 ss.

(26) G. KARO, *St. M.*, II, p. 108, figg. 62, 63, 64; G. KARO, *St. M.*, II, pp. 126-127, figg. 108-109.

Più vicine, quasi identiche alle nostre, sono le testine delle armille del I Tumulo delle Migliarine (27) e quelle di altre due armille vetuloniesi di tipo non comune, di cui non si conosce l'esatta provenienza (28).

Le palmette fenicie sono un motivo decorativo molto comune nelle oreficerie vetuloniesi di questo periodo; si ritrovano nelle targhette minori delle armille del I Tumulo delle Migliarine (29) e sui rialzi delle fibule (n. d'inv. 77257 e 77259) della tomba del Littore (30).

Più interessanti, perchè assolutamente nuovi come motivi decorativi, nelle oreficerie, sono le zone decorate da leoncini e da caprette accucciati, posti in fila, uno dietro all'altro (31).

Analizzando le figure degli animali delle zone delle nostre armille, vediamo che si ricollegano anche esse al mondo orientale. Tra gli animali reali della fauna orientale infatti, nessuno è più frequentemente riprodotto del leone (32). Nel fregio animale lo si ritrova spesso con carattere convenzionale e decorativo, come la sfinge ed il grifo, rappresentato tranquillamente in piedi o in marcia, con le fauci aperte e, ordinariamente, con la lingua pendente, motivo comune a tutta la Grecia e derivato da

(27) G. KARO, *St. M.*, II, p. 106, fig. 60.

(28) G. KARO, *St. Etr.*, VIII, 1934, p. 49, Tav. XXIII, 1.

(29) G. KARO, *St. M.*, II, p. 106, fig. 60.

(30) G. KARO, *St. M.*, I, p. 258, figg. 27-28.

(31) Un esempio dell'allineamento di uno stesso animale, conosciuto già nel periodo maturo dei vasi del Dipylon e caratteristico di tutta l'arte geometrica (E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart, 1951, p. 153), ma, in questo caso, tipico della decorazione geometrica, si trova nella piastrella di lamina d'argento decorata a sbalzo con una fila di anatre, proveniente dalla tomba della Starniera di Vetulonia, databile all'inizio del VII sec. a.C. Le file di animali gradienti, che, spesso partendo dal motivo originale dell'inseguimento, sono passate, con intento puramente decorativo, nel fregio animale, tanto usato nell'arte orientalizzante, sono il tema dominante nella decorazione delle oreficerie di questo periodo e si ritrovano, a sbalzo, nelle tre grandi fibule della tomba del Littore e, ridotte a silhouettes filiformi, nelle fibule a pulviscolo della tomba del Littore (G. KARO, *St. M.*, I, p. 258-259, figg. 27-28 e p. 256, fig. 24, Tav. IV, 7, 9, 10), della Costiaccia Bambagini (G. KARO, *St. M.*, I, p. 259, Tav. IV, 8; V, 1), e antecedentemente nelle due fibule, decorate a granulazione di Poggio alla Guardia (G. KARO, *St. M.*, I, pp. 254-255, figg. 23, 23 a; NALDI VINATTIERI, *St. Etr.* XXV, 1957 p. 345, fig. 14, 1-2).

(32) K. F. JOHANSEN, *Les vases Sicyoniens*, Copenhagen, 1923, p. 133.

modelli orientali (33). Il leone accucciato appartiene, come la sfinge accucciata, a tipi più recenti (34).

I nostri leoncini sono rappresentati accucciati, con fauci spalancate, ma in una stilizzazione, che non ha nulla dell'animale feroce, se non il motivo delle fauci spalancate, che qui è del tutto convenzionale. Il corpo è concepito come due masse staccate, unite insieme dalla strozzatura estremamente accentuata della vita;



Fig. 4.

il che ricorda lo stile geometrico, ma la corporeità che esso assume, ci riporta all'orientalizzante.

Tra i leoni accucciati, che più si avvicinano ai nostri, è da

(33) F. POULSEN, *Der Orient und die frü griechische Kunst*, Lipsia, 1912, p. 33. Nell'arte ittita (E. AKURGAL, *Die Kunst der Hethiter*, München, 1961, Tavv. 41, 82, 83, 87, 90, 91) il leone è rappresentato con le fauci spalancate e la lingua esageratamente sporgente in fuori. Questo tipo di leone si ritrova nelle cicladi (P. BOCCI, *Ricerche sulla ceramica cicladica*, Roma, 1959-60, p. 12, nota 50), a Creta, in Attica e nel Protocorinzio, in cui continua fino al secondo quarto del VII sec. a. C., quando viene sostituito dal leone assiro (E. AKURGAL, cit. Tavv. 136,137), sempre con fauci spalancate, ma con lingua appena sporgente.

Per la tipologia dei leoni ittiti ed assiri e la loro discendenza sull'arte greca, cfr. H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford, p. 67-69. Nelle scene di lotta, particolarmente sentite ad Atene (P. BOCCI, cit. p. 19) il leone è rappresentato in modo differente dal tipo del leone del fregio animale ed in maniera molto meno stereotipata.

Per la tipologia dei leoni etruschi, cfr. W. L. BROWN, *The etruscan lion*, Oxford, 1960.

(34) K. F. JOHANSEN, cit. p. 133.

ricordare un leoncino accucciato con fauci spalancate, in avorio, da Zircirli (35) ed un vasetto plastico protocorinzio, rappresentante un leoncino accucciato con fauci spalancate e coda acciambellata, proveniente da Siracusa e datato intorno al 600 a. C. (36).

Il confronto più diretto tuttavia, mi sembra sia con i cinque leoncini a tutto tondo in bronzo pieno, provenienti dal Circolo del Monile d'argento di Vetulonia (37), datato intorno al 650 a. C. (38) (Fig. 4).

Per le caprette accuciate, allineate, delle nostre armille, credo che i raffronti più diretti siano con le file di capridi accucati retrospicienti in alcuni vasi del geometrico attico (39). Non

(35) W. L. BROWN, cit. p. 3, Tav. I, c.

(36) H. PAYNE, cit. p. 173, fig. 76.

(37) I. FALCHI - L. PERNIER, *Not. Scavi*, 1913, p. 429 ss., secondo i quali sono dei « piccoli cani accucati » ed in realtà ne hanno tutto l'aspetto, ma credo che anche in questi si possano intravedere dei leoncini stilizzati. Sono anche essi accucati ed hanno le fauci spalancate, ma il muso è più appuntito e non tondeggiante come nei nostri e la coda è appena accennata. Sul dorso, nella parte mediana del corpo, hanno infilati dei chiodini a capocchia emisferica, che servivano per fissarli al coperchio di un incensiere, di cui erano ornamento insieme a fiori di loto plastici a tutto tondo, del tipo sbocciato a cinque petali ricadenti in fuori, caratteristici dell'arte etrusca (C. BENEDETTI, *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 462).

(38) C. BENEDETTI, *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 465. Il Circolo del Monile d'argento è datato dall'Aberg (*Bronzzeitliche u. früheisenz. Chronologie, I, Italien*, 1930, p. 106) alla seconda metà dell'VIII secolo.

(39) F. MATZ, *Geschichte der Griechischen Kunst-Die Geometrische und die frühbarcaische Form*, Frankfurt am Main, 1950, Tavv. 1; 8; 21; 188.

In una anfora attica geometrica dell'VIII sec. a. C., con scena di lamento funebre, alla base del collo è una zona di capridi o cervi accovacciati retrospicienti (BUSCHOR, *Griechische Vasen*, München, 1940, p. 14, fig. 12). In un'altra anfora attica geometrica, datata all'800 ca. a. C., una zona di capre accuciate è rappresentata sulle spalle (BUSCHOR, cit. p. 12, fig. 11). Anche in un'anfora cicladica da Delo, dell'inizio del VII sec. a. C., sulla spalla, è rappresentato un gruppo di due grifi gradienti in posizione araldica e, nel mezzo, un capretto accucato retrospiciente (BUSCHOR, cit. p. 59, fig. 68). Ed ancora, in un'anfora geometrica insulare, sul ventre, è una zona di capridi accucati retrospicienti con zampe piegate sotto il corpo, molto geometrizzati (C. DUGAS, *La céramique des cyclades*, Paris, 1925, Tav. II). Non mancano esempi nel geometrico italico. In una anfora geometrica di tipo villanoviano, proveniente dalla necropoli di Canale, è rappresentato, in una metopa, un capride o un cervo retrospiciente, con una zampa anteriore in avanti, in atto di soccombere (A. ÅKERSTRÖM, *Der Geometrische Stil in Italien*, Lund, 1943, p. 38, Tav. 8, fig. 8 e p. 43, fig. 14). Una capretta semiaccucata, con testa retrospiciente, piccole corna arcuate e codino ritto, è rappresentata in un

mancano tuttavia esempi, nei bronzi cretesi (40), di capri, stambecchi e caprioli, che si avvicinano alle nostre caprette. È interessante, a questo proposito, notare come nello scudo di Palekastro (41), i caprioli accucciati con teste retrospicenti, come già si trovano sui vasi geometrici, hanno le zampe anteriori non sotto il corpo, come generalmente sono rappresentate in tutti i capridi giacenti, ma protese in avanti, come nei leoni e nelle sfingi nell'arte orientalizzante (42).

Per ciò che riguarda più propriamente le oreficerie, è da ricordare un pendaglio aureo di lamina ritagliata e sbalzata, rappresentante una capra selvaggia (agrimi) accucciata di profilo verso sinistra, con muso in avanti, lunghe corna a scimitarra ricurva e zampe piegate in dentro, proveniente da Creta e conservato al British Museum (43). Altri esempi di capridi accucciati, sbalzati in lamina d'oro, si trovano in alcune lamine d'oro dell'VIII sec. a. C., provenienti dal Ceramico di Atene. Nel grande frammento di una lamina d'oro di Atene (N. M. 3637) (44) è rappresentato, nel centro, un caprone accucciato verso destra, con collo eretto, due lunghe corna arcuate e codino alzato, ma le zampe anteriori

castone di anello dal Santuario di Artemis Orthia (A. J. B. WACE, *The lead figurines, in Artemis Orthia*, London, 1929, p. 256, Fig. 118, j.).

Anche per la stilizzazione della capra, dobbiamo risalire all'arte ittita, dove la troviamo, in schema araldico, in un rilievo neo-ittita di Zincirli (H. BOSSERT, *Altanatolien*, Berlin, 1942, fig. 938); in un rilievo di Tell Halaf (P. AMANDRY, *Petits objets de Delphes*, B. C. H. LXVIII, LXIX, 1944/45, p. 36) ed in una pisside d'avorio del Palazzo S-E di Nimrud (R. D. BARNETT, *A catalogue of the Nimrud Ivories in the British Museum*, London, 1957, Tav. XXXIV). Il motivo delle capre selvagge araldicamente affrontate ai lati dell'albero sacro, che risale ai sigilli protoelamiti, si ritrova anche nei sigilli assiri (R. D. BARNETT, cit. p. 40).

(40) E. KUNZE, cit. p. 153 ss.

(41) E. KUNZE, cit. p. 154.

(42) In una lastra di terracotta babilonese del Louvre (R. D. BARNETT, cit. p. 88, fig. 31) dove è rappresentata una Dea, ai cui piedi sono due capre selvagge, la capretta a destra ha le zampe portate in avanti, come le nostre caprette, mentre l'altra le ha ripiegate in dentro, come nella maggior parte delle rappresentazioni delle capre accuciate.

(43) F. M. MARSHALL, *Catal. Jewellery*, n. 815; G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, Tav. XXX, 172, p. 165. Simile è una capretta in avorio con testa retrospiciente, appoggiata sul dorso e zampe ripiegate in dentro, proveniente da Efeso, del VII sec. a. C. (R. D. BARNETT, *Early Greek and Oriental ivories*, in J. H. S. 1948, p. 18, Tav. XI, a. b.).

(44) D. OHLY, *Griechische Goldbleche des 8 Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin, 1953, p. 22, A 7, Tav. 3.

protese in avanti. È quindi in posizione soccombente, secondo lo schema usuale dei capridi o cervidi soccombenti.

Più vicine alle nostre sono le figure di capri accucciati con zampe poste sotto il corpo, alternati a cervi pascenti, in un nastro d'oro a Oxford (Ashm. Mus. 1106) (45) e i capri accucciati, volti verso sinistra, rappresentati, insieme a leoni, in un altro nastro d'oro ad Oxford (Ashm. Mus. 1107) (46). Anche qui tuttavia le zampe anteriori sono piegate in dentro. Ancora nel nastro d'oro di Berlino (Antiqu. G. 1. 307 (7901) (47) è rappresentato un capretto volto a sinistra, con piccole corna arcuate e codino ritto, ma con zampe piegate sotto il corpo, secondo il naturale modo di accucciarsi degli ovini.

Se quindi, come motivi decorativi anche la capra ed il leone si riallacciano all'ambiente orientale, le nostre caprette ed i nostri leoncini non sono rappresentati, come nel fregio orientalizzante, gradienti o araldicamente affrontati, in atto di aggredire o in atto di soccombere, ma tranquillamente accucciati, in fila, l'uno dietro all'altro.

Questo modo di sentire e di ripetere paratatticamente un elemento decorativo orientale, usandolo ancora con intento geometrico, non è nuovo in Etruria e lo si ritrova in oggetti di lamina d'oro e di bronzo nel pieno periodo orientalizzante (48).

Dall'esame delle armille del Circolo dei Leoncini d'argento, abbiamo visto come l'orafo etrusco si sia servito, per la decorazione di questi monili, di motivi tradizionali, per la maggior parte di derivazione orientale, ormai entrati a far parte del repertorio comune dell'arte orientalizzante, ma anche di motivi di origine orientale, usati con gusto geometrico.

Si nota la consueta sciatteria nell'esecuzione, ma anche una vivacità, che è propria dell'arte etrusca. La ricerca di effetto a scapito della precisione e della organicità, che si nota nelle altre oreficerie etrusche, è evidente anche nelle nostre armille.

La parziale sovrapposizione delle figure nelle zone delle caprette, è un piacevole espediente per riempire uno spazio vuoto,

(45) D. OHLY, cit. p. 33, A 15, Tav. 9, 1. 2.; Tav. 11, 2. 3.

(46) D. OHLY, cit. p. 34, A 16, Tav. 9, 3.; Tav. 11, 4.

(47) D. OHLY, cit. p. 34, A 17, Tav. 9, 4.; Tav. 11, 1.

(48) Cfr. lo scudo decorativo della tomba Regolini Galassi (L. PARETI, cit. n. 246, Tav. 34); il pettorale e la fibula della tomba Regolini Galassi (v. note 22 e 23).

senza turbare eccessivamente l'armonia della composizione. Un riempitivo analogo è stato usato anche nelle due fibule della tomba del Littore (49) con uguale effetto illusorio. Stilisticamente, le nostre armille, tolti i motivi ornamentali delle palmette fenicie e delle protomi muliebri nelle targhette, mancano di termini di confronto con le altre oreficerie vetuloniesi, in cui predomina il gusto disegnativo, che raggiunge effetti coloristici straordinari nelle raffinatissime oreficerie a pulviscolo della tomba del Littore (50).

Ciò è senza dubbio dovuto alla diversità della tecnica, ma anche la decorazione a stampo delle grandi fibule della tomba del Littore non raggiunge la plasticità, che hanno i leoncini e le caprette accucciate delle nostre armille. Proprio per questo si potrebbe pensare a una derivazione da modelli a tutto tondo.

Anche nel grifo della parte terminale notiamo un particolare senso di plasticismo, ad esempio nel sottolineare i dettagli anatomici come le penne e la muscolatura delle zampe. Proprio per l'accentuazione di queste caratteristiche, il nostro grifo ci sembra più evoluto dei grifi del pettorale e della fibula della tomba Regolini Galassi e di quelli sbalzati nelle staffe delle fibule della tomba del Littore (51).

I pendagli della collana del Circolo dei Leoncini d'argento, pur rientrando nella tipologia usuale dei pendagli vetuloniesi di questo periodo (52), se ne differenziano e per tecnica (53) e per stile.

(49) G. KARO, *St. M.* I, p. 258, figg. 27-28, Tav. VI, 7; C. BENEDETTI, *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 468 e nota 105.

(50) G. KARO, *St. M.* I, p. 258-259, fig. 27-28 e p. 256, fig. 24, Tav. IV, 7, 9, 10.

C. BENEDETTI, *St. Etr.* XXVII, 1959, pp. 245-249; IDEM, *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 471 ss.

(51) Bisogna tuttavia osservare che, mentre i grifi delle fibule della tomba del Littore sono nella parte interna della staffa e quindi intesi come motivo decorativo-riempitivo, il nostro grifo occupa un ruolo di primo piano e per questo è stato forse maggiormente curato nei dettagli. Questa maggiore cura data nella esecuzione di un motivo decorativo ben visibile rispetto ad altri meno appariscenti, è ancor più chiaro nella grande fibula della tomba Regolini Galassi: tra i cinque leoni, che decorano il disco ed i grifi sbalzati sull'arco, c'è una sensibile differenza.

(52) Cfr. i pendagli di collana delle tombe periferiche del Tumulo della Pietrera (G. KARO, *St. M.*, II, p. 127, fig. 109, Tavv. I-III).

(53) I nostri pendagli sono di bronzo placcato in oro, mentre quelli della Pietrera sono costituiti da due lamine d'oro, di cui quella superiore sbalzata, quella inferiore liscia.

La testina muliebre sbalzata nei nostri pendagli (Tav. XIII, b) è diversa dalle testine dei pendagli del Tumulo della Pietrera (54); è piuttosto paffuta, ha il viso tondo, occhi a mandorla, naso e bocca molto piccoli. Anche i caratteristici riccioli a spirale pendenti ai lati del volto, hanno una morbidezza che non si trova in altri esemplari (55), e così i capelli spartiti sulla fronte con discriminatura, non sono resi con le solite insolcature parallele, ma hanno un motivo romboidale, che farebbe pensare ad una acconciatura a diadema piuttosto che a dei capelli.

Interessante è il motivo ornamentale, che incornicia la nostra testa. Esso si ritrova uguale alla base dell'arco nella fibula LIII della tomba Regolini Galassi (56).

Si avvicinano alle nostre testine i due « busti di geni alati, circoscritti da una mezzaluna » (57) della parte interna, decorata a stampo, delle armille tarquiniesi del British Museum, busti che il Marshall (58) definisce « due sirene o arpie con le ali ».

Anche in questo caso, la testina femminile è giovanile, ciò che non contrasta con la consueta rappresentazione delle Arpie (59). Si potrebbe perciò anche supporre che il motivo ornamentale, che circonda le nostre testine, sia una deformazione del motivo delle ali, tanto più che ciò sarebbe consono allo spirito dell'artigiano etrusco, che è solito riprendere schemi figurativi dell'arte greca o orientale e trasformarli e deformatarli fino a ridurli spesso a puri motivi decorativi.

(54) V. nota 26.

(55) Hanno una forma sinuosa ad S. con voluta molto accentuata a ricciolo aperto in fuori mentre nelle altre testine, sia dei pendagli del Tumulo della Pietrera, che delle targhette delle armille (v. note 26, 27, 28) scendono, quasi filiformi molto aderenti al volto, interrotti dagli orecchi sporgenti e, solo all'altezza del collo, si allargano in due piccole volute in fuori.

(56) G. PINZA, cit. p. 142, fig. 92.

Il Pareti (cit. p. 177), parlando di questo motivo decorativo, dice: « Sull'appendice semidiscoideale, che nasconde la molla della fibula, sono stampati fiori di loto, simili a quelli nn. 17-27, i quali sorgono da un ornamento analogo a quello che è sbalzato sulle placcature di brattee con testa umana, n. 60 ».

(57) G. BECATTI, *Oreficerie Antiche*, p. 178, Tav. LXIII, 257 b. Anche qui, sotto la testina muliebre, si trova il medesimo motivo triangolare, che ha tuttavia, ai lati, delle linee orizzontali e dalla cui base partono le due volute, che circoscrivono la testina.

(58) F. H. MARSHALL, *Catalog. Jewellery*, Tav. XVIII, 1358.

(59) G. CRESSEDI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s. v. Arpia.

D'altra parte, ali rese con linee parallele rilevate, che si ingrossano, piegandosi in dentro, si ritrovano, ad esempio, in una placchetta aurea da Camiro (Rodi) del VII sec. a. C., conservata al British Museum (60), rappresentante la Potnia theron, che afferra per la coda due leoni, e in una placchetta d'argento sbalzato sempre da Camiro (Rodi) (61), dove è ugualmente rappresentata la Potnia theron, che tiene nelle mani due falchi.

Dall'esame delle oreficerie del Circolo dei Leoncini d'argento abbiamo visto che esse rientrano nella tipologia delle oreficerie orientalizzanti e, pur non avendo termini esatti di raffronto con le altre oreficerie vetuloniesi di questo periodo, che mostrano una maggiore finezza rispetto alle nostre, mi sembra indiscutibile che anche esse provengano da una delle botteghe di orafi vetuloniesi, anche se si differenziano dalle altre oreficerie di Vetulonia, finora conosciute, per alcune particolarità tecniche e decorative.

Per la datazione, confrontando le nostre oreficerie con quelle che, per alcuni motivi decorativi, più si avvicinano e cioè con le armille del I Tumulo delle Migliarine, con quelle Acq. Guidi, databili alla seconda metà del VII sec. a. C., ma con tutta probabilità più vicine al 600 che al 650 (62), con le oreficerie della tomba del Littore, datate all'ultimo quarto del VII sec. a. C. (63) e con le oreficerie delle tombe periferiche del Tumulo della Pietrera, datate alla fine del VII-inizio VI sec. a. C. (64), riterrei le nostre oreficerie un poco più arcaiche e cioè da porsi tra la metà e l'inizio dell'ultimo quarto del VII sec. a. C.

Prendiamo ora in esame il vasetto configurato in terracotta invetriata, (Tavv. XV-XVI) trovato insieme alle oreficerie, che è il pezzo più interessante del Circolo dei Leoncini d'argento. Vasetti di questo tipo si ritrovano in Egitto nel periodo della XVIII dinastia (15-14 sec. a. C.), ma ricorrono frequentemente anche dopo (65). Originariamente tali vasetti configurati rappresentanti una donna, che allatta o tiene sulle ginocchia il bambino, erano

(60) F. H. MARSHALL, *Catalog. Jewellery*, n. 1126, Tav. XI.

(61) E. COCHE DE LA FERTÉ, cit. Tav. XII, fig. 2.

(62) L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, Roma, 1960, p. 92.

(63) C. BENEDETTI, *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 476.

(64) B. PINCELLI, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 112 seg.

(65) Ringrazio sentitamente il Prof. S. Bosticco per il prezioso aiuto ed i suggerimenti a me dati.

usati per contenere latte materno (66); in seguito ebbero funzione di comuni balsamari.

Al British Museum ne sono conservati due tra un gruppo di balsamari della XVIII dinastia (67). Nel vasetto configurato del British Museum è rappresentata una donna seduta sui talloni, che regge il bambino sulle spalle, come nel vasetto di Vetulonia.



Fig. 5.

A Rodi, tra gli oggetti della stipe votiva, ne sono stati trovati diversi (68); i due meglio conservati (69) rappresentano una donna, seduta sui talloni, che reca sospeso sul dorso un bambino, che dimena le gambe fuori da una specie di canestro o di

(66) G. LEFEBVRE, *Essai sur la médecine égyptienne de l'époque pharaonique*, Paris, 1956, p. 14, Tav. II. È qui rappresentata una donna accoccolata con il bambino in grembo, conservata al Museo del Louvre. Anche il Museo di Mosca e il Museo di Berlino, come quello del Louvre, possiedono ciascuno un vasetto di questo tipo (SAINTE FARE GARNOT, in *Mélanges Picard*, II, 1949, p. 905). Cfr. anche CH. DESROCHES-NOBLECOURT, in *Rev. d'Égypt.*, 9, 1952, p. 49, cui spetta il merito di aver precisato l'uso di questi curiosi recipienti.

(67) E. A. WALLIS BUDGE, *The Mummy*, Cambridge, 1925, p. 392, Tav. XXVII, fig. 24652.

(68) G. JACOPI, *Clara Rhodos*, vol. VI, VII, p. 308, figg. 44-48.

(69) G. JACOPI, cit. n. 14644, figg. 44 e n. 14646, fig. 46.

sacca e tiene sulle ginocchia un capretto, sotto il quale si vede un orifizio. Il capo della donna è pettinato « a zazzera ondulata » ed è sormontato da « una specie di polos a striature orizzontali » (70).

Nei recenti (71) scavi dell'Heraion di Samo è stato trovato un vasetto configurato in faience, di questo tipo, nel pozzo G (72).

Anche questo vasetto rappresenta una donna accoccolata, che porta sulla schiena il suo bambino, tenuto da nastri, mentre tiene in grembo un ariete (Fig. 5). Confrontando il vasetto vetu-



Fig. 6.

loniese con i vasetti egizi e con quelli trovati a Rodi e a Samo, vediamo che si tratta, senza dubbio, dello stesso tipo, anche se si notano delle differenze, dovute alla minore accuratezza d'esecuzione. Negli esemplari egizi, di Rodi e di Samo, sono visibili, lateralmente, le gambe flesse della donna, seduta sui talloni (Fig. 6) e, nella parte posteriore, s'intravedono le piante dei

(70) G. JACOPI, cit. p. 308, n. 14646, fig. 46.

(71) Campagna di scavo 1958-59.

(72) K. VIERNEISEL - H. WALTER, *Die Funde der Kampagnen 1958-59 in Heraion von Samos*, in *Mitt.*, Band, 74, 1959, p. 27, Tav. 82, 2-3.

piedi ritti, che poggiano sopra un fondo piatto (Fig. 7). Nel nostro vasetto, la figura della donna, che si immagina accoccolata nella medesima posizione, fa un tutto uno con il fondo piatto del vasetto (Tav. XV b). Solo dal lato destro (Tav. XVI, a) s'intravede una insolcatura, che potrebbe essere l'accenno, molto sommario e schematico, della gamba flessa.



Fig. 7.

Tutta la figura è molto sommaria, schiacciata, quasi geometrica; sembra paludata da un mantello, da cui escono gli avambracci, appena leggermente rilevati. Anche le mani, che dovevano essere chiuse, in atto di reggere le zampe del capretto, finiscono per avere un aspetto di un leggero rigonfio, senza alcun dettaglio.

Il vasetto manca di quella plasticità, che si ritrova, ad esempio, nel vasetto dell'Heraion di Samo (Figg. 5, 6, 7). Infatti il bambino, nel vasetto di Samo, è reso con rilievo molto alto ed il capretto è a tutto tondo; nel nostro vasetto invece, sia il bambino che il capretto sono resi con un rilievo molto piatto, che prende forma dai contorni ad incisione molto pronunziata.

La figura del bambino infatti è resa in modo molto sommario e convenzionale: le braccia e le gambe, che all'attaccatura

del dorso presentano una certa plasticità, finiscono alle estremità in modo filiforme e del tutto innaturale (73).

Anche la figura del capretto (74) presenta gli stessi caratteri sommarî e convenzionali.

I nastri o bretelle, che si incrociano davanti e di dietro al busto della donna e circondano la vita, sono resi con profonde insolcature e ricoperti da smalto. Per il motivo delle bretelle intrecciate, che dovevano servire per portare appeso sulla schiena il bambino, è interessante il confronto con una statuetta d'argento e oro, proveniente da Hasaġlan, presso Ankara (75).

È da notare anche l'acconciatura a piani, resa con insolcature orizzontali, più piccole in alto e leggermente più grandi in basso, che ricorda la « etangenperücke » caratteristica del « dedalico » (76).

Il fiore di loto a petali sbocciati, che si trova sul collo del vasetto, usato come copricapo della donna, ripete un motivo caratteristico dell'arte fenicia e si ritrova identico in alcuni frammenti in avorio dal Palazzo N-W di Nimrud (77).

È infine da notare l'orifizio sopraelevato tra le ginocchia della donna; questo non sembra essere un semplice tubetto, ma ha l'aspetto di un quadrupede, forse un leoncino stilizzato (con grossa testa sopraelevata, sormontata da due protuberanze, che vogliono forse indicare gli orecchi e con fauci spalancate), in cui le zampe sono rese molto sommariamente con due insolcature (78). Trattando del vasetto in faience trovato nel pozzo G del-

(73) Contrasta con tutto ciò l'insolcatura in mezzo alla schiena, che vuole rendere un dettaglio anatomico.

(74) Le zampe, filiformi, sono rese con due insolcature parallele; nel muso, volto a destra, sembra intravedersi un occhio. Più visibile, anche perché ricoperto da smalto verde, è una specie di collare, reso con tre insolcature, intorno al collo del capretto. Ho usato il termine « capretto » in quanto in tutti gli altri esemplari di questo tipo, la donna tiene in grembo un capretto, ma il quadrupede raffigurato nel nostro vasetto non è chiaramente definibile. A giudicare dalla lunghezza e dalla forma delle corna, lo si potrebbe ritenere un'antilope.

(75) E. AKURGAL, *Die Kunst der Hethiter*, Tav. VIII.

(76) G. K. JENKINS, *Dedalica*, 1936.

(77) R. D. BARNETT, *A Catalogue of the Nimrud Ivories*, cit. Tav. III, C₁ e C₄.

Per i fiori di loto, cfr. K. F. JOHANSEN, cit., p. 118 ss.

(78) La bocca spalancata e le due protuberanze sulla testa lo avvicinano alla figurina di una rana (rappresentata in atto di gradicare a gola spiegata), che sormonta un vaso, tenuto davanti a sé da una donna inginocchiata, in un vasetto

l'Heraion di Samo, il Walter ed il Vierneisel affermano che non si può dire con certezza che si tratti di un lavoro egiziano, in quanto è stato trovato insieme ad altri pezzi sia d'importazione egiziana sia d'importazione orientale (79).

Si sa (80) che a Samo incomincia l'importazione egiziana intorno alla fine dell'VIII-inizio del VII sec. a. C., ma questi oggetti possono essere rimasti nel Santuario, come doni votivi, per un lungo periodo di tempo.

Anche i vasetti configurati di Rodi sono stati trovati tra gli oggetti della stipe votiva (81) e possono aver subito quindi la medesima sorte.

Per il vasetto configurato del pozzo G dell'Heraion di Samo, Walter e Vierneisel propongono una datazione intorno al 710-640/30 a. C. (82).

Tornando al vasetto plastico del Circolo dei Leoncini d'argento che, a quanto mi consta, è un « unicum » in Etruria, possiamo affermare che tipologicamente deriva da prototipi egiziani, ma non è d'importazione egiziana. Ciò è anche provato dall'analisi chimica della terracotta, che ha dimostrato non trattarsi di faience egiziana, ma di terracotta invetriata (83).

Eslusa la fabbricazione in situ, è senza dubbio da ritenersi uno dei tanti oggetti d'ispirazione egiziana, eseguiti da artigiani del medio oriente e diffusi, attraverso il commercio fenicio o foce, in Etruria e nei vari centri del bacino dell'Egeo, all'inizio del periodo orientalizzante.

ANNA TALOCCHINI

plastico in faience da Rodi (JACOPI, *Clara Rhodos*, IV, p. 370, fig. 418, n. 12577, fig. 419). Il corpo si avvicina a quello di un leoncino acquattato, che serve da ansa di presa di un coperchietto circolare con decorazione ad intreccio di corolle, sempre proveniente da Rodi (JACOPI, *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 318, fig. 59). Anche in questo leoncino, come nel nostro, nella parte posteriore, sono due protuberanze, che vogliono rappresentare lo sporgere del ginocchio dell'animale nella posizione di accucciamento.

(79) H. WALTER - K. VIERNEISEL, cit. p. 39.

(80) H. WALTER - K. VIERNEISEL, cit. p. 36.

(81) G. JACOPI, *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 279 ss.

(82) H. WALTER - K. VIERNEISEL, cit. p. 35.

(83) Sono molto grata al Prof. G. Piccardi dell'Istituto di Chimica Fisica dell'Università di Firenze, al cui interessamento devo l'analisi chimica del vasetto di Vetulonia e al Dr. R. Baistrocchi, che ha eseguito l'analisi e mi ha dato le relative delucidazioni.



a, b) Armille in lamina d'oro sbalzata del Circolo dei Leoncini d'argento.



a)



b)

a) Collana d'oro del Circolo dei Leoncini d'argento.
b) Particolare ingrandito di un pendaglio.



Particolare ingrandito dell'armilla n. d'inv. 92600.



a, b) Vasetto plastico in terracotta inventariata del Circolo dei Leoncini d'argento.



a)



b)

a, b) Vasetto plastico in terracotta invecchiata del Circolo dei leoncini d'argento.